

Celebrazioni

L'umanesimo del Mantegna in tre mosse

Dal 16 settembre le opere del maestro in mostra a Padova, Verona e Mantova

«Sbalordito» si dichiara Johann W. Goethe dopo aver visto, nel 1786, gli affreschi di Andrea Mantegna alla Cappella Ovetari, nella chiesa degli Eremitani a Padova. A 330 anni dalla realizzazione, i dipinti cominciano a patire gli insulti del tempo ma, emozionato, il poeta tedesco riconosce ugualmente «la sicura naturalezza dell'antico Maestro» da cui l'arte prende l'avvio e, dopo le epoche barbariche, raggiunge il suo pieno sviluppo». L'opera, studiata a più riprese, diviene rapidamente meta obbligata per conoscitori ed eruditi di tutto il mondo. Fino all'11 marzo 1944 quando un bombardamento americano, squarciata la chiesa, riduce il capolavoro a un cumulo di macerie.

Artista tanto precoce da risultare iscritto alla corporazione dei pittori padovani a 10 anni, ma di famiglia così povera da essere tenuto più da servo che da allievo alla bottega dell'astuto Squarcione, Mantegna di anni ne ha 17 quando denunciato il "maestro" per inganno e sfruttamento e messi in proprio, nel 1448 riceve il prestigioso incarico dalla vedova Ovetari per la decorazione a fresco dell'omonima cappella agli Eremitani alla memoria del marito Antonio.

L'opera, per prima, mostra come i veri maestri del giovane, più che Squarcione, siano stati i grandi toscani, da Donatello a Lippi, da Andrea del Castagno a Paolo Uccello dei quali, fin dal loro apparire sulla scena veneta, tra Padova e Venezia, egli ha compreso e, verosimilmente in segreto, condiviso la rivoluzionaria concezione umanistica dell'arte. È qui, infatti, in questi dipinti che raccontano le storie di San Giacomo e di San Cristoforo che l'artista, dando prova di una libertà tutta umanistica, inaugura quel linguaggio moderno dalle conseguenze fondamentali per la diffusione della pittura del Rinascimento nell'Italia del Nord ancora connotata dallo stile gotico.

Coordinate da un Comitato nazionale istituito per l'occasione dal Ministero per i Beni artistici e cultu-

rali e presieduto da Vittorio Sgarbi, le celebrazioni per il 500° della morte di Andrea Mantegna (Mantova 1506) coinvolgono con altrettante mostre della medesima durata — dal 16 settembre 2006 al 14 gennaio 2007 — le tre città in cui il «Solenne Maestro», come amava chiamarlo Ludovico Gonzaga duca di Mantova, visse più a lungo e operò più incisivamente.

Padova. A Padova, luogo natale (1431), tutto ruota attorno alla Cappella Ovetari. Un'operazione di ricomposizione informatica unica al mondo, ideata dalle Facoltà di Fisica e di Matematica dell'Università di Padova, oltre a consentire una visione virtuale della totalità degli affreschi quali erano prima del bombardamento, ha ricondotto realmente al loro posto una parte degli 80.735 frammenti recuperati 62 anni fa e da allora rimasti in attesa di soluzione. Intitolata "Mantegna a Padova: 1445-1460", la mostra vera e propria, ordinata nei vicini Musei Civici agli Eremitani e a Palazzo Zuckermann, attraverso 60 opere ricostruisce i 15 anni della formazione dell'artista. Provenienti dai maggiori musei del mondo, dopo una diaspora di secoli, finalmente si potranno vedere insieme dipinti su tela e su tavola, sculture in pietra, bronzo e terracotta, disegni e stampe di Donatello, Bellini, Vivarini, Zoppo, Schiavone, Pollaiuolo, Squarcione e, ovviamente, di Mantegna come la "Madonna con il bambino addormentato" e il "San Marco", due toccanti capolavori che, presentati dai Musei di Stato di Berlino e Francoforte, non sono mai stati esposti prima in Italia.

Verona. Sede della mostra "Mantegna e le arti a Verona: 1450-1500", la città scaligera ha ben poco da invidiare a Padova.

Nella strepitosa scenografia rinascimentale del Palazzo della Gran Guardia essa può infatti esibire due grandiosi gioielli realizzati dall'artista per la città: la Pala di San Zeno (1456-59), voluta dall'abate di origine veneziana Gregorio Correr, e la Pala della

"Trivulzio" con la Madonna in gloria tra santi e angeli, ordinata dagli olivetani di Santa Maria in Organo (Verona 1497) e ora conservata al Castello Sforzesco di Milano. In esse si concentra tutta l'evoluzione in cui Mantegna fu capace nei momenti più fruttuosi della sua attività. Ciò che contraddistingue la mostra veronese dalle altre di Padova e Mantova è la presenza di oltre 100 tra dipinti, disegni, sculture, medaglie, cassoni decorati.

Mantova. Ma le prove della totale immersione di Mantegna in un'aulica tranquillità umanistica furono realizzate a Mantova, quasi in esclusiva per la famiglia Gonzaga la cui stima e benevolenza accompagnarono il pittore sino alla morte. La mostra "Mantegna a Mantova: 1460-1506", a Palazzo Te, riporta nella città lombarda numerose di quelle prove. Sono il "Cristo Morto", la "Madonna con il Bambino, serafini e cherubini", la "Madonna detta 'delle cave'", il "Cristo sul sepolcro", i due monocromi "Giuditta e Didone", la "Sacra famiglia con S. Elisabetta e il Battista bambino", la "Vestale Tuccia e Sofonisba". Mantova, però, ha altre frecce al suo arco. Una di esse è la decorazione della cosiddetta "Camera degli Sposi", affrescata nel Castello di San Giorgio, considerata sin da subito una delle meraviglie dell'epoca, l'esempio più alto dell'arte di Mantegna che vi concretizzò l'originalissima idea dello sfondamento illusivo del soffitto: un caposaldo del Rinascimento italiano.

Marla Irma Mariotti



Madonna con il Bambino addormentato. L'opera è custodita a Berlino

www.andreamantegna2006.it



Restauro tecnologico nel capoluogo euganeo

Il computer ridà vita alla Cappella Ovetari

Si chiama "anastilos informatica" la tecnica, unica al mondo, adottata per la ricostruzione virtuale e, in parte, reale degli affreschi di Andrea Mantegna alla cappella Ovetari.

Fallito ogni tentativo di ricomposizione tradizionale, gli 80.735 frammenti recuperati all'epoca sul posto — i più grandi della dimensione di un pacchetto di sigarette, gli altri di un francobollo — riuniti in decine di casse, sono rimasti per più di 60 anni in attesa di una soluzione possibile. Che ora, ideata e messa a punto dai professori Domenico Tonio- lo e Massimo Fornasier delle Facoltà di Fisica e di Matematica dell'Università e da Claudio Fanin dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, si è finalmente presentata sotto forma di una procedura informatica che, operata su una rappresentazione digitale di un'immagine e dei suoi frammenti e con l'aiuto di un algoritmo eseguito da un computer, si è

dimostrata capace di calcolare la posizione in cui si trovava ciascun pezzo del gigantesco puzzle prima della sua disgregazione.

Da maggio del 2001 più di 30 operatori del Dipartimento di Fisica si sono alternati davanti a 12 calcolatori, esaminando ciascun frammento e provando 7 milioni di soluzioni possibili basandosi sugli unici documenti rimasti del ciclo affrescato da Mantegna: le foto in bianco e nero scattate nel 1920 dalla "Fratelli Alinari" di Firenze. Il "Progetto Mantegna", così chiamato dal Ministero per i beni culturali, dalla Soprintendenza per il patrimonio storico e artistico del Veneto e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo che lo ha finanziato con un milione di euro, è riuscito così a ricomporre anche realmente una parte dei dipinti corrispondente a 70 metri quadrati su un totale di 300.

M.I.M.